

I libri di Viella

85

Donne di potere nel Rinascimento

a cura di
Letizia Arcangeli e Susanna Peyronel

viella

Copyright © 2008 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: ottobre 2008
ISBN 978-88-8334-365-0

Questo volume è pubblicato con il contributo dell'Università degli studi di Milano e del Dipartimento di Scienze della storia e della documentazione storica, nell'ambito del programma di ricerca di interesse nazionale cofinanziato dal MIUR.



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

LETIZIA ARCANGELI e SUSANNA PEYRONEL Premessa	9
<i>I. Tra famiglie e patrimoni: ricchezze materiali e immateriali</i>	
STANLEY CHOJNACKI At Home and Beyond: Women's Power in Renaissance Venice	25
EVELYN WELCH Women in Debt: Financing Female Authority in Renaissance Italy	45
CHRISTINA ANTENHOFER Il potere delle gentildonne: l'esempio di Barbara di Brandenburgo e Paula Gonzaga	67
LAURA CASELLA Donne aristocratiche nel Friuli del Cinquecento tra strategie familiari e conflitti di fazione	89
DIANE GHIRARDO Lucrezia Borgia, imprenditrice nella Ferrara rinascimentale	129
FRANCINE DAENENS Debiti e crediti di una gentildonna: Isabella Sforza	145
FEDERICA AMBROSINI Una vedova genovese nella Padova del Cinquecento: Caterina Sauli da Passano	169

II. *Reti di poteri e spazi di corte femminili*

SIMONA FECI	
Signore di curia. Rapporti di potere ed esperienze di governo nella Roma papale (metà XV-metà XVI secolo)	195
BENEDETTA BORELLO	
Protezioni di donne. Mogli aristocratiche e patriziato cittadino (Gubbio, Roma, Siena XV-XVI secolo)	223
NADIA COVINI	
Tra <i>patronage</i> e ruolo politico: Bianca Maria Visconti (1450-1468)	247
FRANCA LEVEROTTI	
Lucia Marliani e la sua famiglia: il potere di una donna amata	281
ANGELANTONIO SPAGNOLETTI	
Donne di governo tra sventura, fermezza e rassegnazione nell'Italia della prima metà del '500	313
ALESSANDRO BARBERO e THALIA BRERO	
Genre et nationalité à la cour de Béatrice de Portugal, duchesse de Savoie (1521-1538)	333
ELISA NOVI CHAVARRIA	
Reti di potere e spazi di corte femminili nella Napoli del '500	361
DORIT RAINES	
La dogaressa erudita. Loredana Marcello Mocenigo tra sapere e potere	375
ALISON A. SMITH	
Women and Political Sociability in Late Renaissance Verona: Ersilia Spolverini's <i>Elogio</i> of Chiara Cornaro	405
SARA CABIBBO	
Percorsi del potere femminile fra Italia e Spagna: il caso di Vittoria Colonna Enriquez (1558-1633)	417
VITTORIA FIORELLI	
Una viceregina napoletana della Napoli spagnola: Anna Carafa	445

III. *Donne e potere politico*

CHRISTINE SHAW	
Bartolomea Campofregoso: A Woman's Claim to Power in Fifteenth-Century Genoa	465
MARCO FOLIN	
La corte della duchessa: Eleonora d'Aragona a Ferrara	481
CESARINA CASANOVA	
Mogli e vedove di condottieri in area padana fra Quattro e Cinquecento	513
ELENA PAPAGNA	
Tra vita reale e modello teorico: le due Costanze d'Avalos nella Napoli aragonese e spagnola	535
GABRIELLA ZARRI	
Caterina Cibo duchessa di Camerino	575
LETIZIA ARCANGELI	
Un'aristocrazia territoriale al femminile. Due o tre cose su Laura Pallavicini Sanvitale e le contesse vedove del parmense	595
ROSSANA SACCHI	
Caterina Bianca Stampa Petra e poi Lodrone	655
MICHELE CASSESE	
Giovanna e Maria d'Aragona: due sorelle napoletane «doppio pregio ad una etade» e il rapporto con il potere nel '500	669
SUSANNA PEYRONEL	
I carteggi di Giulia Gonzaga	709
BRUCE L. EDELSTEIN	
Eleonora di Toledo e la gestione dei beni familiari: una strategia economica?	743
MONICA MIRETTI	
Mediazioni, carteggi, clientele di Vittoria Farnese, duchessa di Urbino	765
Indice dei nomi	785

Abbreviazioni

AC	Subiaco, Biblioteca del Monastero di S. Scolastica, Archivio Colonna
ADP	Roma, Archivio Dora Pamphilj
ALPMi	Milano, Archivio Luoghi Pii Elemosinieri
AOM	Milano, Archivio Ospedale Maggiore
ASBo	Bologna, Archivio di Stato
ASBPd	Padova, Archivio privato Savorgnan Bonati
ASCLo	Lodi, Archivio storico del comune
ASCMi	Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana
ASCPs	Pesaro, Biblioteca Oliveriana, Archivio Storico del Comune
ASCr	Cremona, Archivio di Stato
ASFe	Ferrara, Archivio di Stato
ASFe, ANA	Ferrara, Archivio di Stato, Archivio Notarile Antico
ASFi	Firenze, Archivio di Stato
ASGe	Genova, Archivio di Stato
ASGe, <i>Segreto</i>	Genova, Archivio di Stato, <i>Archivio Segreto</i>
ASGo	Gorizia, Archivio di Stato
ASMi	Milano, Archivio di Stato
ASMn	Mantova, Archivio di Stato
ASMo	Modena, Archivio di Stato
ASNa	Napoli, Archivio di Stato
ASPe	Piacenza, Archivio di Stato
ASPd	Padova, Archivio di Stato
ASPN	«Archivio storico per le province napoletane»
ASPP	«Archivio storico per le province parmensi»
ASPr	Parma, Archivio di Stato
ASPs	Pesaro, Archivio di Stato
ASPVe	Venezia, Archivio Storico del Patriarcato
ASRa	Ravenna, Archivio di Stato
ASRoma	Roma, Archivio di Stato
ASSi	Siena, Archivio di Stato
ASTo	Torino, Archivio di Stato

ASUd	Udine, Archivio di Stato
ASVat	Archivio Segreto Vaticano
ASVe	Venezia, Archivio di Stato
ASVr	Verona, Archivio di Stato
<i>Autografoteca Campori</i>	Biblioteca Estense, <i>Autografoteca Campori, Giulia Gonzaga</i>
BAM	Milano, Biblioteca Ambrosiana
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
BEMo	Modena, Biblioteca Estense,
BNM	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana
BNNa	Napoli, Biblioteca Nazionale
BSNSP	Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria
BUB	Biblioteca dell'Università di Bologna
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i>
MCC	Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr
Mss. Oliv.	Pesaro, Biblioteca Oliveriana, Manoscritti
TLA	Tiroler Landesarchiv

Il potere delle gentildonne: l'esempio di Barbara di Brandeburgo e Paula Gonzaga

Al centro di questa analisi si collocano due gentildonne del Rinascimento, madre e figlia, nella fase cruciale del matrimonio della figlia. Tutte e due sono testimoni di un Rinascimento “multiculturale”, nel senso che con il loro matrimonio avevano superato zone culturali e di lingua. La prima è Barbara di Brandeburgo che nel 1433, all'età di undici anni, era passata dall'alta Germania alla corte di Mantova, dove sposò Ludovico Gonzaga (diventato poi il secondo marchese di Mantova); la seconda è la sua figlia più giovane, Paula,¹ che nel 1478, all'età di quindici anni, partì per Lienz, nella contea di Gorizia, per celebrare le nozze con il conte Leonhard di Gorizia.

Le nozze, pur essendo un momento fortemente desiderato nella vita delle donne, si presentano come un momento di crisi, un momento cruciale; una crisi che in un certo senso viene “sepolta” sotto il fasto delle celebrazioni – in modo da sovrastare l'estraneità della sposa.² Un'estraneità che è strutturale in quanto data dall'appartenenza della donna a un'altra famiglia.³ Nel caso di Paula questa estraneità venne aggravata dal fatto che con il suo matrimonio con il conte Leonhard di Gorizia entrò anche in un

1. Nel corso di questo contributo parlo di Paula e non di Paola poiché nelle fonti il suo nome si trova esclusivamente nella forma «Paula».

2. Vedi M.A. Bojcov, *Zum Frauenzimmer am Innsbrucker Hof Erzherzog Sigmunds*, in *Der Innsbrucker Hof. Residenz und höfische Gesellschaft in Tirol vom 15. bis 19. Jahrhundert*, a cura di H. Noflatscher, J.P. Niederkorn, Wien 2005 (Archiv für österreichische Geschichte, 138), pp. 197-211. Bojcov descrive l'insieme dei rituali della festa di nozze come passi che portano la sposa dall'estraneità all'integrazione nella “nuova” famiglia del marito.

3. Vedi C. Nolte, «*Ir seyt ein frembs weib, das solt ir pleiben, dieweil ihr lebt*». *Beziehungsgeflechte in fürstlichen Familien des Spätmittelalters*, in *Geschlechterdifferenz im interdisziplinären Gespräch. Kolloquium des Interdisziplinären Zentrums für Frauen- und Geschlechterstudien an der Ernst-Moritz-Arndt Universität Greifswald*, a cura di D. Ruhe, Würzburg 1998, pp. 11-41.

altro spazio culturale, separato dalla sua patria di origine da un'altra lingua ed altri costumi. Le nozze sono quindi soltanto l'inizio dell'integrazione della sposa nella nuova casata – un'integrazione che dovrà raggiungere altri "successi" nella vita della donna, anzitutto numerosi figli, per risultare veramente riuscita.⁴

Non fu certo il caso di Paula. Paula Gonzaga, ultima contessa di Gorizia, entrò nella storia con la triste fama di contessa colta e debole, vittima di un marito rozzo e violento – un matrimonio tristissimo dal quale non risultarono figli.⁵ La tragedia di questo matrimonio culminò nella fine della casata dei conti di Gorizia, che si estinse con la morte di Paula e Leonhard. È la fine della contea di Gorizia.⁶

Nel corso della mia tesi di dottorato ho ricostruito la storia di questo matrimonio sulla base di circa seicento lettere e settanta contratti, conservati negli archivi di Innsbruck⁷ e, per la maggior parte, nell'Archivio di Stato di Mantova.⁸ Seguendo questa corrispondenza, abbastanza fitta

4. Vedi K.-H. Spieß, *Fremdheit und Integration der ausländischen Ehefrau und ihres Gefolges bei internationalen Fürstenheiraten*, in *Fürstenhöfe und ihre Außenwelt. Aspekte gesellschaftlicher und kultureller Identität im deutschen Spätmittelalter*, a cura di T. Zotz, Würzburg 2004 (Identitäten und Alteritäten, 16), pp. 267-290; K. Walsh, *Verkaufte Töchter? Überlegungen zu Aufgabenstellung und Selbstwertgefühl von in die Ferne verheirateten Frauen anhand ihrer Korrespondenz*, in *Jahrbuch. Vorarlberger Landesmuseumsverein. Freunde der Landeskunde 1991. Festschrift für Elmar Vonbank*, Bregenz 1991, pp. 129-144.

5. Questa immagine si rispecchia anche nel titolo della mostra che nel 2000 venne dedicata a Leonhard e Paula: la mostra, che ebbe luogo a Schloß Bruck a Lienz, si intitolava *Leonardo e Paula. Una coppia diseguale*. Vedi il catalogo della mostra: *1500 circa. Leonardo e Paula. Una coppia diseguale. De ludo globi. Il gioco del mondo. Alle soglie dell'impero*, Ginevra-Milano 2000. La nozione «coppia diseguale» («dispar coniugium») venne creata da Enea Silvio Piccolomini; Piccolomini si riferiva però ai genitori di Leonhard, Heinrich IV di Gorizia e Katharina di Gara. La disuguaglianza in questo caso era data soprattutto alla grande differenza d'età – Heinrich alle nozze aveva più di 60 anni, Katharina ne aveva appena venti. Vedi M. Pizzinini, *L'ultimo secolo della contea di Gorizia, in 1500 circa. Leonardo e Paula*, pp. 3-12.

6. Vedi H. Wiesflecker, *Die politische Entwicklung der Grafschaft Görz und ihr Erbfall an Österreich*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 56 (1948), pp. 329-384; M. Pizzinini, *Ritratto del conte Leonardo di Gorizia e Tirolo*, in *Conti e cittadini. I Goriziani nel Medioevo*, a cura di S. Tavano, Gorizia 2001 (La clessidra di Clio. Collana di testi e studi storici, 22), pp. 147-158.

7. Tiroler Landesarchiv.

8. ASMn, *Archivio Gonzaga*. Nel frattempo, la tesi è stata pubblicata, vedi C. Antenhofer, *Briefe zwischen Süd und Nord. Die Hochzeit und Ehe von Paula de Gonzaga und Leonhard von Görz im Spiegel der fürstlichen Kommunikation (1473-1500)*, Innsbruck

soprattutto nei primi anni del matrimonio, risultò già dagli inizi delle mie ricerche un'impressione assai diversa dal quadro ben noto: il problema fondamentale sembra essere stato la morte del padre di Paula, che avvenne pochi mesi prima delle nozze, sebbene il conte di Gorizia si mostrasse poco interessato a Paula già nel periodo del fidanzamento. Rinviò, infatti, la data delle nozze per più volte (almeno otto, come risulta chiaramente dalla corrispondenza) e la festa venne celebrata con un anno di ritardo. Il successore Federico, fratello di Paula, era più interessato alla sorte delle sue figlie e figli e non si impegnò per il pagamento della dote della sorella.⁹ Ci furono inizialmente problemi di valuta, il marchese poi differì per anni l'intero pagamento della dote. Dopo la morte di Federico nel 1484 suo figlio Francesco,¹⁰ marito di Isabella d'Este, ovviamente si sentì ancora meno responsabile per la zia, ormai quasi dimenticata. Leonhard a sua volta rifiutò di assicurare la dote di Paula con le rendite annuali fissate nel contratto di matrimonio e siccome la coppia non ebbe figli, Paula rimase in una situazione incerta, slegata dalle due famiglie, in una situazione quasi di "vuoto" di competenze tra due *pater familias* e quindi di due casate. Il conflitto venne aggravato dalla pessima salute di Paula, che già dall'infanzia soffriva di «attacchi» – accompagnati da aritmie cardiache, mal di testa, male agli occhi e vomito. In più, Paula soffriva – anche se in maniera ridotta – del "male" ereditario dei Gonzaga, la gibbosità.¹¹

2007 (Schlern-Schriften, 336). **Due primi contributi, agli inizi della ricerca, sono stati pubblicati** in lingua italiana: C. Antenhofer, *Lettere tra Sud e Nord: Uno sguardo sulla corrispondenza epistolare attorno a Paula Gonzaga e Leonhard di Gorizia*, in *La contea dei Goriziani nel medioevo*, a cura di S. Tavano, Gorizia 2002 (La clessidra di Clio. Collana di testi e studi storici, 23), pp. 207-226; C. Antenhofer, *Lettere tra sud e nord: pluralità linguistica e modi di conversazione nella corrispondenza dei Gonzaga con il casato dei Gorizia, in 1500 circa. Leonardo e Paula*, pp. 13-15.

9. Nel suo lavoro sugli spozalizi dei signori tedeschi Spieß mostra che questo problema si presentò spesso quando i padri morivano prima delle nozze delle figlie. I figli che succedevano ai padri erano più propensi a pagare le doti per le loro figlie e non si interessavano delle loro sorelle. Vedi K.-H. Spieß, *Familie und Verwandtschaft im deutschen Hochadel des Spätmittelalters. 13. bis Anfang des 16. Jahrhunderts*, Stuttgart 1993 (Vierteljahresschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte Beihefte, 111), p. 168.

10. Sui Gonzaga esiste una ricca bibliografia, mi riferisco quindi soltanto alla bibliografia presentata da Tamalio: R. Tamalio, *La memoria dei Gonzaga. Repertorio bibliografico Gonzaghesco 1473-1999*, Mantova 1999 (Biblioteca di bibliografia italiana, CLVIII).

11. Si è spesso detto che questa malattia sia stata portata in casa Gonzaga da Paola Malatesta, la nonna di Paula (vedi per esempio G. Amadei, E. Marani, *I Gonzaga a Man-*

Insomma, la situazione di Paula non si dimostra del tutto favorevole, Paula non corrisponde però affatto all'immagine della "vittima", né rimane sola in questo conflitto. Nei primi anni del matrimonio e fino alla sua morte, il 7 novembre 1481, sua madre Barbara, ormai vedova e non più marchesa in carica, appare come la forte alleata di Paula, pronta – come dice in una sua lettera al figlio Federico – a gettarsi nel fuoco per i suoi figli: «Tu puoi essere certo che per nostri fioli quando sentemo che siano in necessità e sentemo esser chiamate per satisfarli se gietti(ere)ssemo nel fuocho credendo potirli aiutare». ¹²

Il conflitto si snoda intorno a quattro persone: i due *pater familias*, Federico e Leonhard (che "lottavano" per il pagamento della dote) e le due donne, Barbara e Paula (vedi l'albero genealogico, tav. 1). In questa situazione di crisi le due donne presero in mano le negoziazioni con i due *pater familias* e agirono per raggiungere le proprie mete. Emersero quindi quali donne di potere.

Ho accolto l'invito a questo convegno come un'occasione di riflessione sulla domanda "in che cosa consistette il potere di queste donne e in che maniera si dimostrò", avendo già in mente l'idea che le due donne non fossero deboli, passive etc., e al contempo, non volendo limitarmi a parlare soltanto di "potere informale". Le mie osservazioni sono spunti di riflessione e non forniscono un quadro completo; spero comunque di poter contribuire ad una visione d'insieme più vasta nell'ambito di questo convegno.

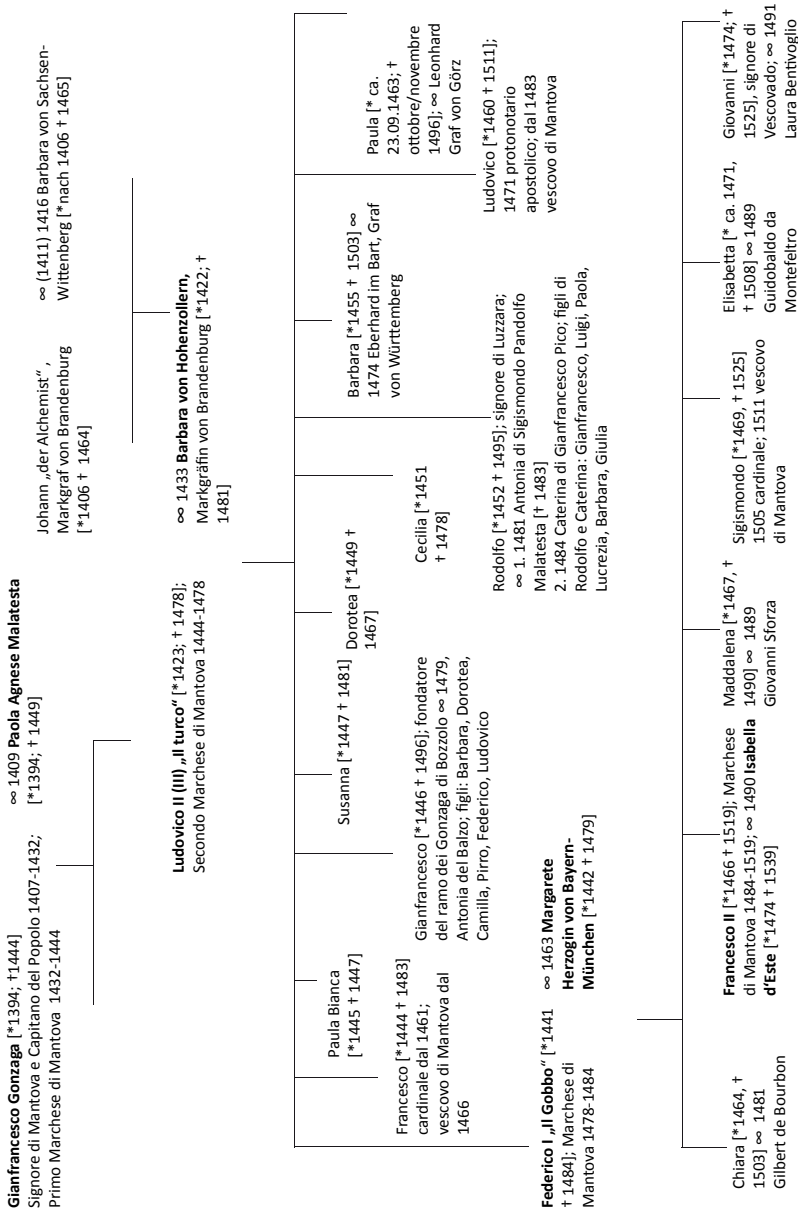
Partendo dalle riflessioni su come si possa definire il "potere" ¹³ mi pare di poter distinguere tre aree, legate strettamente tra loro, che emergono dall'analisi dei documenti: un potere sociale, un potere delle emozioni e un potere "discorsivo" ("retorico") quale potere delle parole e della comunicazione.

tova, Milano 1975, p. 36; G. Coniglio, *I Gonzaga*, Varese 1967, pp. 44-51). Due sorelle di Paula, Susanna e Dorotea, erano state rifiutate come spose dagli Sforza a causa della deformazione – anche se nel caso di Dorotea forse era soltanto un motivo pretestuoso, e le nozze probabilmente non vennero celebrate a causa di questioni politiche. Vedi L. Beltrami, *L'annullamento del contratto di matrimonio fra Galeazzo Maria Sforza e Dorotea Gonzaga (1463)*, in «Archivio storico lombardo», 6 (1889), pp. 126-132; S. Davari, *Il matrimonio di Dorotea Gonzaga con Galeazzo Maria Sforza*, in «Giornale Ligustico», XVII (1890), pp. 3-43.

12. ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 2103bis, c. 558, 24 novembre 1478.

13. P. Bourdieu, *Language and Symbolic Power*, a cura di J.B. Thompson, Cambridge 1994; R.J. Watts, *Power in family discourse*, Berlin [et. alt.] 1991 (Contributions to the sociology of language, 63).

Tav. I. I Gonzaga del Quattrocento.



1. Il potere “sociale”

Intendo con potere sociale il potere che le donne hanno all'interno della *societas* del loro tempo e del loro ceto sociale. Il problema che si nasconde dietro questa nozione è fondamentale, trattandosi di questioni attualmente molto discusse quali famiglia, individuo, “ruoli” etc.; mi servo, quindi, di questa nozione soltanto come mezzo per raggruppare più idee.¹⁴

La mia tesi iniziale è che il potere “formale” delle donne di quest'epoca e di questo ceto sociale risulta dal loro *status* – uno *status* legato allo *status* della loro famiglia di origine. È il capitale che portano nella loro nuova famiglia. Nel caso di Barbara di Brandeburgo questo suo *status* è molto evidente: infatti, le nozze tra Ludovico e Barbara completarono l'ascesa dei Gonzaga al rango di principi dell'Impero: il prestigio che questo matrimonio portava ai Gonzaga si mostrò molto tangibilmente nel fatto che i Brandeburgo non dovettero pagare alcuna dote per la sposa – i Gonzaga portarono tutto il peso economico del matrimonio, “guadagnandone” il prestigio della sposa.¹⁵ L'importanza dell'origine di Barbara si dimostra anche nei successi politici che seguirono e che vedono Barbara quale protagonista assieme al marito. Posso accennare in poche parole a fatti molto noti:¹⁶ uno dei primi e maggiori successi nella vita di Barbara fu la dieta che ebbe luogo a Mantova nel 1459. Infatti fu in

14. Su questi aspetti vedi anche C. Antenhofer, «*Mugen eur lieb hinfur als ain ersten mit eurm gemahell in guter vernufter und rusamer lieb sten*». *Rollenerwartungen und Konflikte am Beispiel der Ehe von Paula de Gonzaga und Leonhard von Görz*, in *Politik – Konflikt – Gewalt*, a cura di R. Rebitsch, E. Taddei, Innsbruck 2007 (Innsbrucker Historische Studien, 25), pp. 13-33. Per il concetto di “ruolo”: T. Fuhrer, S. Zinsli, *Einleitung*, in *Gender Studies in den Altertumswissenschaften. Rollenkonstrukte in antiken Texten*, a cura di T. Fuhrer, S. Zinsli, Trier 2003 (IPHIS Beiträge zur altertumswissenschaftlichen Genderforschung, 2), pp. 7-13.

15. Su questo matrimonio vedi E. Ward Swain, *Strategia matrimoniale in casa Gonzaga. Il caso di Barbara e Ludovico*, in «Civiltà Mantovana», 14 (1986), pp. 1-14.

16. Sul ruolo politico di Barbara vedi E. Severidt, *Familie und Politik. Barbara von Brandenburg, Markgräfin von Mantua (30. September 1422-7. November 1481)*, in «Innsbrucker Historische Studien», 16/17 (1997), pp. 213-238. Severidt tratta nella sua dissertazione i legami dei Gonzaga con la parentela tedesca, vedi E. Severidt, *Familie, Verwandtschaft und Karriere bei den Gonzaga. Struktur und Funktion von Familie und Verwandtschaft bei den Gonzaga und ihren deutschen Verwandten (1444-1519)*, Leinfelden-Echterdingen 2002 (Schriften zur südwestdeutschen Landeskunde, 45).

gran parte merito di Barbara e dei suoi contatti con l'Impero se Mantova fu scelta come "palcoscenico" per questo congresso "internazionale". Fu anche dovuto ai contatti di Barbara con il mondo tedesco che suo figlio Francesco venisse nominato cardinale. Infatti prima ancora della nomina effettiva venne scelto come cardinale della «natio germanica», e questo argomento venne usato per ottenere il sostegno dell'imperatore¹⁷ – è forse il momento in cui risulta più chiaro il potere formale della moglie derivante dal casato d'origine. Negli anni seguenti Barbara rappresentò il marchese a Mantova durante i lunghi periodi di assenza: riceveva gli ambasciatori e controllava la corrispondenza. Soprattutto, grazie al figlio cardinale a Roma e ai propri contatti con il mondo tedesco, Barbara diventò una mediatrice tra l'Impero e Roma. Mantova diventò quindi un centro di informazioni, il mezzo principale essendo le fitte corrispondenze. In più, era ovviamente Barbara che stava dietro i matrimoni "italo-tedeschi" di tre dei suoi figli. Il ruolo centrale che Barbara occupò nella casata dei Gonzaga si mostrò anche nel fatto che essa fu l'esclusiva corrispondente di Leonhard (pure al tempo in cui il marito era ancora in vita). La testimonianza più nota del potere della marchesa è la posizione centrale che essa occupa nell'affresco di Andrea Mantegna nella Camera Picta.¹⁸ Dopo la morte del marito, Barbara consigliava suo figlio Federico e manteneva così la sua stretta collaborazione con il marchese di Mantova. Meno chiaro è il ruolo di Barbara nella questione della divisione del principato dopo la morte di Ludovico. Infatti, Ludovico era morto senza testamento. Ovviamente Barbara affermò che il marito le aveva detto a voce la sua ultima volontà, cioè che il territorio venisse diviso tra i tre figli laici. Potrebbe quindi anche darsi che questa fosse invece soltanto volontà di Barbara che mostrava così uno spiccato senso della politica interna della famiglia, segnata dagli inizi da aspri conflitti tra il figlio erede e i cadetti.¹⁹

17. Severidt, *Verwandtschaft*, p. 284. Quando Francesco aspirò all'episcopato di Bresanone, Barbara argomentò che era tedesco: «ipse quidam cardinalis meus, quamquam pater italicus sit, a teutonico sanguine non degenerat» (Severidt, *Verwandtschaft*, p. 41).

18. R. Signorini, *Opus hoc tenue. La camera dipinta di Andrea Mantegna. Lettura storica iconografica iconologia*, Parma 1985; R. Signorini, *La più bella camera del mondo. La camera dipinta di Andrea Mantegna detta «degli Sposi»*, Mantova 2002; F. Trevisani, *La Camera Picta. Il primato della pittura*, in *Andrea Mantegna e i Gonzaga. Rinascimento nel Castello di San Giorgio*, a cura di F. Trevisani, Milano 2006, pp. 36-57.

19. Severidt, *Verwandtschaft*, pp. 129-136.

Il peso della famiglia di origine come risorsa di potere per le donne si manifesta pure per Paula, sebbene in modo meno esplicito. Appena sposata Paula veniva utilizzata come “argomento politico”: Leonhard aveva cercato l’alleanza con i Gonzaga per avere alleati nei suoi conflitti con Venezia, ma anche nei suoi conflitti con l’imperatore, ed è di nuovo Barbara, quale figlia del casato degli Hohenzollern, che assume il ruolo di negoziatrice con l’imperatore.²⁰ Dopo una guerra di successione nel 1463 i conti di Gorizia avevano perso i loro feudi più antichi in Carinzia e l’imperatore si era rifiutato di restituire queste terre. Barbara nel 1478 s’impegnò per la restituzione dei feudi, sottolineando davanti all’imperatore che questo era necessario per rendere possibile una vita “adeguata allo stato” di Paula.

Preterea essendo ritornato dala maiestà delo imperatore el messo nostro per il quale mandassemo a ricomandare la causa d’essa vostra signoria a la maiestà sua per quelle terre che la ge tene [...] essendoli facto intendere come per persuasione de sua maiestà haveremo facto questo parentado et che gli supplicavamo chel volesse essere contento restituirle aciò che nostra figliola la quale è allevata a presso nui et in questo stato assai honorevole avesse anche il modo de poter vivere et mantenersi onorevolmente.²¹

È questo un argomento che ritorna anche nella corrispondenza di Barbara con il conte e che riguarda i conflitti dei giovani sposi: Barbara continua a sottolineare che Paula meritava un miglior trattamento (ovviamente finanziario) perché donna di “rango” e di potere.

Intendiamo da ognuno che viene dal vostro paese che la nostra figlia non abbia ancora un maresciallo che la accompagnasse quando va a desinare come conviene. Pare anche ai cinque suoi fratelli che adesso si trovano assieme qua e pare pure a me che questo sia conveniente. Volevamo dire questo a Sua Gentilezza [«ewr lieb»] e nello stesso momento pregarla amichevolmente per il favore nostro e dei nostri figli di dare a Paula un gentiluomo devoto che la

20. Al contrario di quanto viene spesso detto, Barbara non era una nipote dell’imperatore Sigismondo – comunque la sua famiglia aveva degli stretti legami con il casato dell’imperatore Sigismondo di Lussemburgo; il nonno di Barbara era un intimo amico di Sigismondo. Vedi Severdt, *Verwandschaft*, 200 e W. Baum, *Kaiser Sigismund. Hus, Konstanz und Türkenkriege*, Graz-Wien-Köln 1993, pp. 76, 98, 240, 253, 262. Anche sotto l’imperatore Federico III d’Asburgo Barbara continuò ad avere stretti legami con l’imperatore in quanto rappresentante di una delle stirpi principesche più importanti dell’Impero. Vedi Severdt, *Verwandschaft*.

21. TLA, Sigmundiana IVa 029.086, 25 maggio 1478.

accompagni ai pasti e la attenda quando si veste, di modo che sia sistemata bene e di modo che possiamo intendere che la vostra amicizia la consideri come figlia di un principe, quale essa è.²²

Questa visione del potere della donna si rivela anche nelle lettere che Federico come *pater familias* scrive a Paula la quale, dopo la prima notte di nozze, aveva avuto una crisi nervosa e voleva tornare a Mantova. Federico le ricordava che era il suo destino rimanere in quel luogo:

Havendo inteso novamente per littere de quelli nostri la ultra esser sopragionato a vostra signoria un poco de accidente ne havemo ricevuto despiacere et affanno. Nondimanco speramo nel nostro signor Idio prestarà gratia a quella che al giungere de questo nostro cavallaro la serà in tuto libera. Et perchè ne pare comprendere questo forsi gli sia intravenuto vedendo remanere in quelle parte et havendo preso affanno ce parso de confortarla stringendola et pregarla che la voglia far un bono animo e stimare che una volta l'habia a venire a questa e nondimanco che 'l habia a remanere in loco dove la serà madonna et poterà comandare ne serà cussì longe da casa che in tre o quatro zornate la non possa essere di qua.²³

Il matrimonio non veniva dunque visto come “passaggio” delle donne sotto la dominazione di un altro *pater familias* (infatti i Gonzaga non parlavano di obblighi della giovane sposa nei confronti di suo marito), ma veniva considerato come possibilità per la donna di creare un proprio spazio di “potere”, legato alla possibilità di comandare, di essere «madonna» in questo territorio.

Si tratta di uno spazio di potere della moglie che sembra risultare pure dai contratti di matrimonio, anche se alcuni punti di domanda rimangono aperti: nel contratto di matrimonio vengono menzionati i possedimenti della moglie, che possono essere visti come il fondamento economico dello spazio di potere proprio alle donne – un caso che Isabella Lazzarini indica

22. «Wir vernemen durch ain yden der aus ewrn landen komen, wie unser tochter noch kain marschalck hab, der ir vorm essen ge, als sich dan gepurt, und pedunckt auch funff ir pruder die alyczunt hi pei ainander sein und pedeucht uns auch pilich sulichs. Hab wir ewr lieb woln verkunden und da pei frewnttlich piten, uns und unsern sun(en) zu gefaln und woln di pemeltn unser tochter Paula mit aim frumen pidermon, damit si versorgt sei, der ir vor dem esen ge und auf si wart, wo si auszeucht, damit wir versten, das si ewr lieb als ains furstn tochter haltn, als si dan ist». TLA, Sigmundiana 4a.029.080, 20 gennaio 1479.

23. ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 2895. l. 90, c. 102v, 20 novembre 1478.

già per la nonna di Paula, Paola Malatesta.²⁴ Nel caso di Paula Gonzaga si tratta della «Morgengabe» o «donatio propter nuptias», che costituisce il patrimonio “individuale” della moglie e del quale questa può disporre «a suo proprio arbitrio».²⁵ Anche il corredo fa parte dei possedimenti personali della sposa, che stanno a sua esclusiva disposizione; in più ci sono da menzionare le proprietà con le quali venivano assicurate la dote e la contraddote nella forma di rendite annuali e che stavano pure a sua disposizione.²⁶

Mentre il potere che risulta dalla famiglia di origine costituisce in qualche senso il “patrimonio” fisso della donna, il potere o anche il ruolo che assunse nella “nuova” famiglia del marito appare meno chiaro e più difficile da realizzare, ovvero creare. Fatto è, che era legato in primo luogo al successo della donna come madre. In questo senso Barbara di Brandeburgo, madre di undici figli, appare come più efficace di Paula. Il ruolo eminente che Barbara occupava all’ interno del casato dei Gonzaga era però anche dovuto alle lunghe assenze del marito da Mantova, durante le quali la marchesa lo sostituiva e teneva in mano tutta la corrispondenza.

Nel caso di Paula – che come è stato detto si trovava in una situazione di incerto potere, in uno spazio “slegato” dalle due famiglie – le due forme di potere risultanti dalla famiglia di origine e dal rango che occupava nella “nuova” famiglia appaiono meno affidabili. Paula sviluppava però un’altra forma di potere sociale, quello di creare reti. Come è stato detto all’ inizio, le donne erano “straniere” tra due famiglie, e lo rimanevano in maniera più o meno esplicita durante tutta la loro vita, soprattutto se non avevano figli o se per altre ragioni avevano difficoltà ad integrarsi nella famiglia del marito. Questa apparente debolezza delle donne si poteva però anche rivelare come una loro risorsa di potere: infatti le donne potevano riferirsi a due reti sociali risultanti da due famiglie. Paula utilizzò queste due risorse di potere soprattutto dopo la morte di sua madre nel 1481: da un lato creò

24. I. Lazzarini, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell’età di Ludovico Gonzaga*, Roma 1996 (Istituto storico italiano per il medio evo/nuovi studi storici, 32), p. 65.

25. Contratto riguardante la «Morgengabe» di Paula: ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 219 c. 7 e c. 8, 21 novembre 1478; vedi Antenhofer, *Briefe*, p. 159.

26. *Ibid.*, pp. 145-212. Nel caso di Paula i problemi finanziari sono dovuti al fatto che non riceveva le rendite annuali perché i Gonzaga non le avevano pagato l’intera somma della dote. Quindi Leonhard si rifiutò di «assicurare» la sua dote e di pagare le rendite delle assicurazioni fissate nel contratto matrimoniale.

un'alleanza con suo fratello Gianfrancesco,²⁷ che diventò il suo nuovo alleato. Dall'altro lato, Paula utilizzava la "nuova" rete del mondo dei principi tedeschi. Cercava aiuto presso il duca d'Austria (parente e vecchio amico del conte di Gorizia), sua moglie, Katharina di Sassonia, e persino presso Massimiliano d'Asburgo: utilizzava questa rete per mettere suo marito (e il marchese!) sotto pressione. Questa pratica comunicativa si vede bene in una lettera che Paula nel 1491 scrive a suo nipote Francesco, ancora una volta per chiedere l'intero pagamento della dote:

Dopo la partita dello illustre signor Joanfrancesco mio hon(orabile) fratello lo illustre signor conte de Goricia mio consorte ad requisitione de la maiestate del re romano me ha condotto ad Inspruck dove de compag(ni)a de la illustrissima ducissa de Austria sono stata quindeci dí et ho fato ogni instancia preso ala prefata maiestate del re romano suplicandola me facia asecurar dal prefato illustre signor mio consorte al mancho per la quantità dela dota habuta. Conclusione la maiestà sua ha fato tanta opera che liberamente gli ha promeso de asecurarme se li serà exbursato il resto de li denari del tuto et la maiestate sua lo confermarà como la signoria vostra più largamente intenderà da Gorgio [sic] cancellaro delo prefato signor mio fratello.²⁸

Attraverso tutte le azioni fino ad ora osservate si denota un quarto aspetto di potere che è meno definibile e rintracciabile, parlo del "potere individuale": Risulta che l'autorità, ovvero il potere, siano legati non soltanto all'appartenenza di un individuo ad un gruppo ma si rivelino anche come capacità individuali (per quanto questo concetto sia messo in discussione, soprattutto relativamente all'età medievale ed alla prima età moderna).

Comincio con un esempio preso dalla vita di Barbara: dopo la morte di Ludovico, Barbara perse il suo ruolo come marchesa in carica – una

27. Gianfrancesco aveva stretti legami con il mondo tedesco poiché all'età di nove anni era stato mandato alle corti dei Brandenburgo dove rimase per quattro anni; vedi J. Herold, *Der Aufenthalt des Markgrafen Gianfrancesco Gonzaga zur Erziehung an den Höfen der fränkischen Markgrafen von Brandenburg 1455-1459. Zur Funktionsweise und zu den Medien der Kommunikation zwischen Mantua und Franken im Spätmittelalter*, in *Principes. Dynastien und Höfe im späten Mittelalter. Interdisziplinäre Tagung des Lehrstuhls für allgemeine Geschichte des Mittelalters und Historische Hilfswissenschaften in Greifswald in Verbindung mit der Residenzen-Kommission der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen vom 15.-18. Juni 2000*, a cura di C. Nolte, K.-H. Spieß, R.-G. Werlich, Stuttgart 2002 (Residenzenforschung, 14), pp. 199-234.

28. ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 514 c. 165, 5 dicembre 1491. Il cancelliere chiamato da Paula «Gorgio» è Georg Rainer.

perdita durissima per lei, che si trovò in conflitto con il figlio e soprattutto con la nuora Margarete.²⁹ Di questa fase ci è rimasto un segno formale di riconoscimento del potere “individuale” di Barbara da parte di suo figlio Federico: il nuovo marchese dopo la morte del padre concesse a Barbara il diritto di cominciare le sue lettere dirette a lui mettendo il suo nome alla testa della lettera – come *intitulatio*; diritto esclusivo dei marchesi e delle marchese in carica! Questa decisione risulta da una lettera che Federico indirizzò al segretario Aluisio de Pretis:

Havendo visto alcune lettere, ne scrivi da parte dela illustre madonna nostra matre, dove tu metti sua signoria in linea sotto la lettera ce ne rinresciuto assai. Et sel non fosse che Marsilio³⁰ ne dice che ge ne rasonasti ne seressemo turbati cum teco. Et perhò te comandiamo se ti ne altri ce scrive più per parte de sua signoria tu la metti sopra al loco suo. Perchè la vogliamo havere in quello honore et reverenza et più che havessemo mai non intendiamo la sia mutata de la sua dignitate.³¹

Per Paula, che spesso viene considerata una persona generalmente “debole”, si trovano almeno due esempi di potere “individuale”: durante il suo viaggio di nozze si verificano almeno due episodi che dimostrano una personalità decisa, tanto più per una quindicenne. Il primo episodio accadde il giorno prima delle nozze. I vescovi di Trento e di Costanza avevano raggiunto la giovane sposa ad Egna per accompagnarla a Bolzano, dove si dovevano celebrare le nozze, e le ordinarono di togliere i vestiti a lutto che portava per la morte di suo padre e di mettersi i vestiti da nozze. Paula chiese però di poter tornare ad indossare i vestiti a lutto dopo le nozze per mostrar reverenza a suo padre. I vescovi però non sembrano aver esaudito questo desiderio; la fonte ci riferisce:

Sabbato passato riposandossi ad Igna la illustre madona sposa come era ordine veneno la sera al lozamento suo li reverendissimi vescovo di Trento³² e

29. R. Signorini, *La malattia mortale di Barbara di Brandeburgo Gonzaga, seconda Marchesa di Mantova*, in «Civiltà Mantovana», 15 (1987), pp. 1-39; A. Bellù, *Margarete von Wittelsbach*, in «Zeitschrift für bayrische Landesgeschichte», 44 (1981), pp. 157-200. Ovviamente Barbara aveva difficoltà a cedere a Margherita il ruolo e la dignità di marchesa in carica.

30. Marsilio Andreasi, il segretario di Ludovico. Vedi: Lazzarini, *Fra un principe*, pp. 196-200.

31. ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 2895 l. 88 c. 19v, 28 luglio 1478.

32. Johannes Hinderbach.

quello di Constanza³³ e disseno avere impositione da lo illustrissimo ducha³⁴ di cavargli il corrotto de le veste negre e vestirla di colore e che diceva sua excellentia che essendo venuto quello di a lui desiderato di vederla gionta al suo illustre consorte gli pare e vole che la si vesta di veste conveniente a tal atto e iocundità e festa. A li quali ella da se rispose e di quello e de ogni altra cosa che gli comandassi quello illustrissimo suo signore la volea essergli obediante e obsequentissima fiola. Ma ben pregava sue reverendissime signorie che celebrate le noze volessero esser suoi bon procuratori che le veste negre ge fussero remesse perchè ella potesse far il debito suo verso quella felice memoria delo illustre signor suo patre che anchora lui la amava molto. Tandem ge tirono il vello di capo e si partino.³⁵

Anche se in quella occasione i vescovi non concessero a Paula di portare a compimento la propria volontà, l'episodio è un forte segnale della caparbieta della giovane contessa. Il secondo episodio vide il successo di Paula: essa si rifiutò di lasciar tornar a Mantova la sua comitiva italiana «parendoli strano dover esser lasciata in casa d'altri cussi nuda senza alcun di suoi».³⁶ L'opposizione della giovane sposa alla partenza del fratello e della comitiva italiana si espresse con attacchi di malattia, che impedirono il viaggio di nozze. Venne infine deciso che una piccola comitiva comprendente il fratello Ludovico potesse accompagnare Paula a Lienz. Solo allora, raggiunto lo scopo, la sposa si riprese e si dimostrò finalmente «amorevole» nei confronti del marito. La seguirono altri servitori italiani (a spese di Barbara!) e Paula ebbe il suo piccolo *entourage* italiano a Lienz.³⁷

Prima conclusione

Le donne avevano un potere “sociale” che risultava in primo luogo dalla loro famiglia di origine, e dallo *status* che acquisivano nella “nuova” famiglia del marito. In secondo luogo questo potere “sociale” risultava anche dalla loro capacità individuale di realizzare azioni, di esprimere e avere una propria volontà, e di creare reti sociali per sostenere i propri interessi.

33. Dal 1474 al 1480 Ludwig von Freiberg e Otto von Sonnenberg lottarono per la diocesi di Constanza.

34. Arciduca Sigismondo d'Austria.

35. ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 544 c. 71, 16 novembre 1478, l'ambasciatore Stefanino Guidotto a Federico Gonzaga.

36. ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 2103bis c. 555, 20 novembre 1478.

37. TLA, *Sigmundiana* 4a. 29.13.

2. *Il potere delle emozioni*³⁸

Con la “promessa di matrimonio” (tramite il contratto matrimoniale) venne stabilito un legame di “amicizia e parentela” tra le due casate, che da quel momento in poi le avrebbe legate con l’ «affinitatis vinculum», il nastro della parentela.³⁹ Il nuovo legame si manifestava direttamente nel modo di relazionarsi ai nuovi parenti. Paula d’ora in poi sarebbe stata considerata la moglie di Leonhard, e Barbara la “madre” del conte.

Le emozioni, nel senso che io intendo, non sono sentimenti “romantici” ma obblighi ed aspettative legate agli individui in un gruppo.⁴⁰ Un gruppo legato da parentela ed amicizia⁴¹ – anche se questa era stata stabilita da un contratto – aveva come fondamento emozioni e valori come amore, fedeltà, onore nonché il legame di sangue. Questo fondamento “emozionale” diventò il punto di riferimento *par excellence* nella crisi tra Mantova e Gorizia. Nei momenti cruciali Barbara ricorreva al suo ruolo di madre per parlare con Leonhard in modo intimo ed aperto. È Barbara stessa che articola questi ruoli esplicitamente nelle sue lettere: «Carissimo figlio, ora vi vogliamo però parlare nel modo materno come vi siamo disposte. Non possiamo se non sentire dolore di fronte al così lungo indugiare delle nozze».⁴²

A questo ruolo di madre sono legati sentimenti quali l’amore: la madre può essere “triste” se il figlio non agisce secondo le sue aspettative, e la madre può giustificare un proprio comportamento eventualmente sbagliato, rifacendosi alle preoccupazioni delle madri. Questi argomenti sono

38. Per il ruolo delle emozioni nell’argomentazione vedi soprattutto D. Walton, *The place of emotion in argument*, Pennsylvania 1992.

39. «Cum superioribus diebus praticatum sit affinitatis vinculum inter illustrem principem et excellentem dominum dominum Ludovicum marchionem Mantue etc. ex parte una et illustrem principem et dominum dominum Leonardum palatinum Karinthie ac Goricie et Tirolis comitem ex parte altera» (ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 219 c. 4).

40. G. Vowinckel, *Verwandschaft, Freundschaft und die Gesellschaft der Fremden. Grundlagen menschlichen Zusammenlebens*, Darmstadt 1995.

41. G. Althoff, *Verwandte, Freunde und Getreue. Zum politischen Stellenwert der Gruppenbindungen im früheren Mittelalter*, Darmstadt 1990.

42. «Aber d(ominatio) liebster sun wir wellen nun mueterlich als wir euch genaygt sein mit eur d(ominatio) und lieb reden. Wir kunnen anders nicht, dann das wir doch ainen smerczen haben in so langen verziehn der benannten hochzeit» (TLA, Sigmundiana 4a.029.067, 25 gennaio 1478).

presenti in una lettera che Barbara scrisse nell'ottobre 1477 a Leonhard, il quale l'aveva accusata di aver messo in giro voci sul fatto che si era lasciato assistere durante una sua malattia da donne che non appartenevano alla sua corte. Barbara si giustificò mettendo in campo la sua preoccupazione materna:

Siccome questo non è successo per altro motivo che per la nostra particolare ardente benevolenza per voi, come se vi avessimo partorito dal nostro proprio corpo come un proprio figlio a partire dall'infanzia. [...] E queste parole le abbiamo dette soltanto a causa della nostra materna compassione per la vostra malattia.⁴³

Al contrario Paula, nelle sue negoziazioni con il fratello Federico prima e con il nipote Francesco poi, adottava una posizione di subordinazione, appellandosi ai sentimenti di responsabilità del *pater familias* verso la figlia (infatti chiama Federico suo «padre e fratello»; il nipote Francesco «fratello» o «signor mio», negli ultimi anni anche «nipote»). Paula utilizzava due diverse strategie, rimprovero e supplica. Da un lato faceva appello a sentimenti di vergogna che non potevano non nascere nel *pater familias* che tollerava la miserabile situazione della “figlia”, venendo così meno ai suoi doveri. Al tempo stesso, scrivendo a Francesco Gonzaga, parla dei suoi diritti e doveri per appellarsi alla misericordia del *pater familias*, con una strategia di subordinazione:

Ala quale supplico e prego per amor de dio che la habia compasion del mio miserabile vivere et gli piacia non solo per lo obbligo che quela ha verso di me ma solo la signoria vostra habia respeto che morendo il prefato signor mio consorte et non sia asecurata in che termino meriteveria al mancho la faccia che al presente habia la mità de dinari de li ducati 5850.⁴⁴

Il “potere emozionale” può quindi mirare al consenso tra gli interlocutori, facendo riferimento a sentimenti positivi che legano gli individui in un contratto emozionale. Nel 1479 per esempio, un anno dopo le nozze di Paula e Leonhard, Federico si scusava di aver speso i soldi

43. «Wann doch das nicht annders von unns dann aus besonderem inprunstigen gunst aufgangen ist als hieten wir ewer lieb von kintheit als unnsren aygen kinder aus unnsrem leib selbs gepor(en). [...] Und dieselben wort haben wir auf die maynung geredt als aus ainem mueterlichem getrewen mitleyd(e)n ewer plodikait halben.» (TLA, Sigmundiana 4a.029.103, 15 ottobre 1477).

44. ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 514 c. 164, 17 ottobre 1491.

previsti per la dote perché contava che Leonhard, per la «benivolentia et mutuo amore» data dal loro legame gli avrebbe prestato denaro «leto animo».

Dicimus non parum dolere non posse prout sperabamus requisitioni sue satisfacere; nam cum superiori estate in Etruria fuerimus cum armorum gentibus nostris tot nobis undique expense occuraverunt ut non tantum pecunie stipendii nobis satisfecerint sed et nostras et vestri illustris dominationis que apud nos erant expendere necesse fuerit. Idque confidenter fecimus existimantes quod si ille apud prefatam illustrem dominationem vestram fuissent eadem a nobis requisita pro sua in nos benivolentia et mutuo amore pecunias ipsas leto animo nobis concessisset.⁴⁵

È questa la strategia che chiamo “ricatto emozionale”. Una strategia che continua ad esistere nelle famiglie e nei legami di amicizia fino al giorno d’oggi.⁴⁶

In una fase successiva il potere emozionale può diventare “conflittuale”, mirando alla possibile rottura del “contratto” emozionale: è il momento delle minacce.

La minaccia più esplicita si trova nella lettera con la quale Barbara manda la figlia dal conte:

Mandiamo a voi il nostro cuore e la nostra vita, la eccellente principessa Paula, nostra amatissima figlia, vostra moglie. Vi preghiamo di accogliere nostra figlia con gentile amore come le si conviene. Se invece questo non dovesse succedere e voi non la trattaste bene, ci perdereste presto, in poco tempo!⁴⁷

Nelle fonti esaminate una strategia praticata innanzitutto dalle donne consiste nel menzionare reti di potere per minacciare l’interlocutore. Un esempio lo si trova in una lettera della marchesa Barbara a Leonhard in una fase gravida di problemi matrimoniali: «Anzi tutto dovete vivere con

45. TLA, Sigmundiana 4a.029.036, 15 novembre 1479.

46. Walton dichiara l’argomentazione emozionale tipica per ogni comunicazione interattiva che si prefigge lo scopo di suscitare un consenso o di agire insieme e la distingue dall’argomentazione “razionale” che si trova in un discorso lineare diretto a una *conclusio* nel senso della retorica antica; vedi Walton, *Emotion*, pp. 6-15.

47. «Wir schicken hin zu ewr lieb unser hercz und leben die hochgeborne furstin fraw Paula unser herczn liebe tochter ewrn gemahel. Diselbig ewr lieb gar frewntlich piten wollen di penanten unser tochter mit frewntlicher lieb zu enpfahen als sich dan gepurt. Wo aber sulichs nicht pescheg und von ewr lieb wol und schon gehalten, wurd ewr lieb uns fur war pald und in kurzzer czeit verlirn» (TLA, Sigmundiana 4a.021.005, 7 novembre 1478).

vostra moglie un amore ragionevole e tranquillo. Se noi, con i nostri cinque figli fratelli di vostra moglie, sentiremo questo, ci sarebbe di particolare piacere».⁴⁸

La minaccia in questo caso viene espressa in modo indiretto e, per completarla, potremmo aggiungere: «...se non sentiremo questo non ci sarebbe di piacere e nemmeno per i nostri cinque figli».

Seconda conclusione

Il potere delle emozioni era legato in senso stretto ai ruoli che gli individui tenevano nell'ambito della famiglia. Stava alla base dell'argomentazione "emozionale" che dominava il discorso in tutta la fase conflittuale. Le donne non erano nei loro discorsi più emozionali degli uomini, tendenzialmente puntavano però su emozioni diverse.⁴⁹ In questo senso la posizione di supplica e l'appello alla misericordia o anche l'uso del desiderio, della nostalgia («Sehnsucht») appaiono più tipiche per le donne. Riferimenti all'amore e all'amicizia sono utilizzati in egual misura sia dagli uomini che dalle donne, lo stesso vale per le minacce.

3. Il potere del discorso

Il "potere delle emozioni" prende forma nel "potere del discorso" che pongo alla fine della mia relazione come una foce, nella quale confluiscono tutti i poteri menzionati.

Il conflitto che ho analizzato si svolgeva attraverso le parole scritte – un discorso per gran parte mediato. Non veniva pronunciato infatti nell'interlocuzione diretta, *de visu*, ma si realizzava nelle lettere. In questo senso le lettere assumevano una propria qualità – non erano soltanto una sostituzione dell'interlocuzione diretta «sermo amicorum absentium», come l'ave-

48. «Nu mit dem aln mugen ewr lieb hinfur als ain ersten mit ewrm gemahell in guter vernuftiger und rusamer lieb sten. Wan wo wir mit sambt funff unssern sun ewr gemahels prudern sulichs vernomen, wer uns aln ain besunder frewd» (TLA, Sigmundiana 4a.029.109, 17 gennaio 1479).

49. C. Nolte, *Familie, Hof und Herrschaft. Das verwandtschaftliche Beziehungs- und Kommunikationsnetz der Reichsfürsten am Beispiel der Markgrafen von Brandenburg-Ansbach (1440-1530)*, Ostfildern 2005 (Mittelalter-Forschungen, 11), pp. 313-373.

va definita Cicerone.⁵⁰ Le lettere appaiono come mezzi, luoghi per inscenare una stilizzazione sia della propria personalità, sia del rapporto con l'interlocutore. Le lettere in questo senso non sono soltanto una sostituzione della comunicazione «viva voce», ma creano una nuova opzione della comunicazione, un'interlocuzione scritta che però imita in certi aspetti quella orale. Il grande vantaggio della comunicazione per lettera su quella orale è però il fatto che l'interlocutore non può intervenire: il mittente della lettera ha la possibilità di dare la sua versione dell'agenda, persino di anticipare possibili reazioni dell'interlocutore e di avanzare argomenti per persuaderlo.⁵¹

Si apre il “gioco” delle strategie:⁵² le strategie si dimostrano già a livello della scelta della lingua – se usare l'ufficiale latino o se invece scegliere una lingua “popolare”, la propria o quella dell'interlocutore. L'uso della propria lingua esprimeva autorità e distanza mentre l'uso della lingua dell'interlocutore mostrava disponibilità o anche a volte subordinazione. L'uso del latino invece segnalava sempre il carattere “ufficiale” della corrispondenza. Tutte e tre queste scelte si possono riscontrare nelle lettere di Barbara di Brandeburgo. Infatti, nelle lettere tedesche essa gioca piuttosto sul ruolo di madre, come è stato mostrato nel paragrafo precedente, mentre nelle lettere latine si mostra in primo luogo quale marchesa. Il ruolo che in questo senso assume la lingua popolare si vede chiaramente nell'unica lettera italiana che Barbara scrisse a Leonhard. In questa lettera si scusa esplicitamente per aver scritto in italiano, dicendo che non aveva un segretario tedesco a sua disposizione. In realtà in questo caso Barbara avrebbe potuto far scrivere la lettera in latino. La scelta di scriverla in italiano, pur dovendo scusarsene esplicitamente presso Leonhard, implica che decidere di usare la lingua volgare o il latino non era del tutto indifferente.⁵³

50. Vedi B. Dini et. alt., *Brief, Briefliteratur, Briefsammlungen*, in *Lexikon des Mittelalters*, München-Zürich 1983, 2. vol., cc. 648-682; qua 660. Per una discussione critica di questa definizione della lettera, vedi Antenhofer, *Briefe*, pp. 240-247.

51. È questa probabilmente anche una delle cause per cui la lettera nella forma dell'e-mail non solo è sopravvissuta alla rivoluzione avvenuta col telefono, ma ha pure acquisito un peso più rilevante. Su questo carattere comunicativo delle lettere vedi Antenhofer, *Briefe*, pp. 240-247.

52. Queste idee sono in parte state sviluppate più in dettaglio in C. Antenhofer, *Letters across the borders. Strategies of Communication in an Italian-German Renaissance Correspondence*, in *Women's Letters Across Europe 1400-1700: Form and Persuasion*, a cura di J. Couchman, A. Crabb, Aldershot 2005 (Women and Gender in the Early Modern World), pp. 103-122.

53. Vedi Antenhofer, *Briefe*, pp. 258-266; per l'uso del latino T. Haye, *Die lateinische Sprache als Medium mündlicher Diplomatie*, in *Gesandtschafts- und Botenwesen im spät-*

Le strategie comprendevano anche il modo di rivolgersi all'interlocutore – se chiamarlo «figlio» o «fratello» o «padre» – ruoli che non corrispondevano alla relazione di parentela, ma esprimevano relazioni sociali e di rango. Anche la persona che scriveva poteva scegliere un ruolo dal quale parlare all'interlocutore – o poteva cambiare ruolo nel corso della lettera.⁵⁴

In più si potevano utilizzare appelli emozionali, giungendo anche a strategie discorsive indirette come l'ironia – strategia tipica di Barbara, che dimostra ancora una volta la sua posizione di autorità: si può infatti parlare ironicamente soltanto a persone del proprio rango o di un rango inferiore.⁵⁵ La stessa formulazione della lettera con le sue parti (sviluppate per convenienza e fissate nella *ars dictaminis*) si prestava a modificazioni che all'analisi stretta si dimostrano quali strategie. L'elemento più marcato in questo senso è la cosiddetta *captatio benevolentiae*, con la quale il mittente cercava di attirarsi la benevolenza dell'interlocutore. Uno studio approfondito del formulario delle lettere spesso mostra o l'eccessivo uso di queste formule oppure anche la loro totale assenza; elementi che ancora una volta lasciano intravedere delle scelte consapevoli dei mittenti.⁵⁶

Il vero potere discorsivo delle donne consisteva però nella capacità di far perdurare la comunicazione. Questo aspetto si mostra anche nel ruolo centrale che le marchese di Mantova tenevano nella corrispondenza. Soprattutto per Barbara di Brandeburgo, studi recenti hanno messo in rilievo che infatti era lei a controllare tutta la corrispondenza; mentre il marito la

mittelalterlichen Europa, a cura di R.C. Schwinges, K. Wriedt, Ostfildern 2003 (Vorträge und Forschungen, LX), pp. 15-32.

54. Vedi Severidt, *Verwandtschaft*, pp. 58-69; Antenhofer, *Briefe*, pp. 266-274.

55. Per un'analisi dettagliata dell'uso dell'ironia di Barbara, vedi Antenhofer, *Strategien* e Antenhofer, *Briefe*, pp. 291-298. Per il suo senso dell'umorismo G.L. Fantoni, *Un carteggio femminile del sec. XV. Bianca Maria Visconti e Barbara di Hohenzollern-Brandeburgo Gonzaga (1450-1468)*, in «Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana. Libri & Documenti» 7, 2 (1981), pp. 6-29.

56. Vedi J. Herold, *Empfangsorientierung als Strukturprinzip. Zum Verhältnis von Zweck, Form und Funktion mittelalterlicher Briefe*, in *Medien der Kommunikation im Mittelalter*, a cura di K.-H. Spieß, Stuttgart 2003 (Beiträge zur Kommunikationsgeschichte, 15), pp. 265-287; J. Herold, *Von der tertialitas zum sermo scriptus. Diskurswandel im mittelalterlichen Briefwesen und die Entstehung einer neuen Briefform von der Mitte des dreizehnten bis zum Ende des fünfzehnten Jahrhunderts*, in *Briefe in politischer Kommunikation vom Alten Orient bis ins 20. Jahrhundert*, a cura di C. Antenhofer, M. Müller, Göttingen 2008, pp. 83-114.

maggior parte del tempo non si trovava a Mantova, era lei che risiedeva in città e dirigeva i flussi della corrispondenza.⁵⁷ La perdita di questo controllo che seguì la morte di Ludovico le apparve come una perdita del suo potere politico.⁵⁸ Frutto di questa ricca comunicazione sono i copialettere del marchese e della marchesa conservati nell'Archivio Gonzaga. In un certo senso si possono pure fare paragoni con i carteggi degli ambasciatori.

Nel caso speciale del conflitto tra i marchesi Gonzaga e il conte di Gorizia il merito delle donne – seguendo il modello di comunicazione di Niklas Luhmann – consisteva nel tenere viva la comunicazione tra i due *pater familias*. Infatti, il problema imminente non appare essere stato l'“esplosione” del conflitto nella violenza, aspettativa piuttosto moderna. Il problema di Paula era il rimanere dimenticata in questo “vuoto di competenze” tra le due casate, senza sostegno economico, ridotta allo *status* di mendicante.

Il fallimento della comunicazione e della negoziazione sarebbe segnalato dal silenzio: infatti il conflitto sfocia nella crisi ed alla fine nella rottura dell'alleanza, segnalata dal “silenzio”⁵⁹ – un silenzio, che anche Barbara ogni tanto teneva in considerazione come mezzo estremo visto il comportamento intollerabile del conte, soprattutto durante la lunga fase del fidanzamento. E se pur sempre decideva di continuare la comunicazione era per rispetto a Paula, come dice esplicitamente in una lettera:

Invero non savemo como governare ni che dire o fare. E certamente nui haressemo terminato de mettere silenzio dal canto nostro a questa facenda et aspectare che la rechiasta venesse dal conte. Ma vedemo la Paula tanto tribulata e dire che li pare pur questo tornarli a troppo gran vergogna che ce fa mutare proposito. Adesso che questui è venuto et che la vede non esserli alcuna buona conclusione et pezo che non li sia buona disposition s'è serata in camera et posta a piangere sichè voremmo pur satisfarli.⁶⁰

57. Vedi soprattutto Severidt, *Verwandschaft* e Severidt, *Barbara*.

58. Vedi Signorini, *La malattia*; Bellù, *Margarete*. In questo ruolo delle marchese quali sostitute del marchese – che si può osservare anche nelle generazioni successive – si potrebbe notare anche un parallelo con le mogli dei mercanti che dirigevano gli affari durante periodi di assenza dei loro mariti e naturalmente seguivano anche la corrispondenza.

59. Per il ruolo del silenzio nelle negoziazioni vedi Haye, *Lateinische Sprache*, p. 26.

60. ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 2103bis c. 549, 19 ottobre 1478.

Terza conclusione

Il maggior potere delle donne consiste nel mantenere la comunicazione tra le due corti. Questo potere è sottolineato dall'importanza che Barbara attribuisce al saper scrivere: dall'infanzia sollecita i figli e le figlie a scrivere lettere. Non a caso, anche nel corredo di Paula si trovano strumenti di scrittura.

Sommario

L'analisi mostra donne che assumono e creano potere in una varietà di forme, sia un potere legato al loro ruolo all'interno della famiglia, sia un potere più individuale che risulta in strategie diverse, utilizzate da individui particolari: mentre Barbara si mostra esplicitamente autorevole come matrona, coronata di successo (utilizza minacce e ironia nei confronti di Leonhard), Paula è più sottile e utilizza reti sociali come i fratelli, il marito, il re e gli arciduchi d'Austria per sostenere i suoi interessi. Mezzo comune è l'uso di un'argomentazione che mira ai sentimenti degli interlocutori e che si svolge attraverso una comunicazione "per lettera". Per quanto riguarda l'efficienza della negoziazione delle due donne si può dire che in un certo senso entrambe hanno avuto successo – anche se Paula fino alle fine della sua breve vita è costretta a lottare per i suoi interessi: non viene abbandonata dal marito; ha il permesso di viaggiare, persino di ritornare a Mantova per quattro mesi; frequenta la corte del re e della regina; si trova al centro di una piccola corrispondenza con i sudditi e pare che infine abbia anche ricevuto il resto della sua dote. Si può quindi sottoscrivere la breve sintesi che Litta scrive nell'albero genealogico dei Gonzaga «Paula. Ebbe molte contestazioni col marito, col quale morì però riconciliata».⁶¹

61. P. Litta, *Famiglie celebri d'Italia*, Milano 1834, tavola IV.

